

Gli ambienti della pianura

4. **Il margine appenninico**

- 4.1 Gli ambienti attuali e del passato Alessandro Amorosi
 - 4.2 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 4.3 I mammiferi del passato Benedetto Sala
 - 4.4 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Dal greto del Taro ai Boschi di Carrega**
Maria Angela Cazzoli



5. **La pianura alluvionale**

- 5.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 5.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 5.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 5.4 I mammiferi del passato Benedetto Sala
 - 5.5 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 5.6 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 5.7 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Il meandro del Mezzanone e l'isola de Pinedo**
Maria Angela Cazzoli



6. **Il delta**

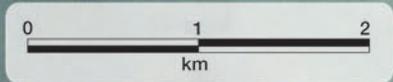
- 6.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 6.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 6.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 6.4 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 6.5 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 6.6 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Dalle foci del Po di Goro al Boscone della Mesola**
Maria Angela Cazzoli



7. **La piana costiera**

- 7.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 7.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 7.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 7.4 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 7.5 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 7.6 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Alla foce del torrente Bevano** Maria Angela Cazzoli





Dalle foci del Po di Goro al Boscone della Mesola

Provincia	Ferrara
Località	Goro
CAP	44020
Lunghezza	21,5 km

Un lungo itinerario ad anello, interamente ciclabile, consente di esplorare l'area deltizia emiliano-romagnola compresa tra le foci del Po di Goro e quelle del Po di Volano, portando alla scoperta delle più importanti emergenze geomorfologiche di questo straordina-

rio territorio, tangibile frontiera tra terre emerse, fiume e mare, tutelato dal Parco Regionale del Delta del Po.

Dal paese di Goro si raggiunge la sommità dell'argine fluviale, innestandosi sul percorso "Destra Po", un lungo itinerario cicloturistico che inizia a Stellata (nei pressi di Ficarolo), sull'argine destro del Po, e termina alle foci del Po di Goro.

Il paese di Goro è sorto nel 1730 come centro di pescatori, nella posizione che la

foce occupava a quell'epoca. Deve il nome a un antico ramo del Po di Volano, il *Gaurus* (nome probabilmente derivato dal prelatino *gaura* o *gabura*, a cui è attribuito il significato di canale); nei cento anni successivi, la rapida progradazione del lobo deltizio prolungò le terre emerse sino alla posizione di Gorino Ferrarese.

Come si percepisce bene dall'alto dell'argine, attualmente il centro abitato si trova al di sotto del livello medio a cui scorrono le acque



① Valle Dindona

del fiume; la sua quota attuale è infatti, per effetto della subsidenza, di circa due metri sotto il livello del mare. Tra Goro e Gorino, l'alveo del Po di Goro diviene molto ampio e diviso in due rami da una lunga isola fluviale, chiamata Giara Mezzano; poco più a valle, tra il fiume e l'argine destro si riconosce la lanca fluviale chiamata Valle Dindona ❶, un'ansa abbandonata, separata dal fiume e allagata. L'area umida, in mezzo alla quale si estendono alcuni isolotti rivestiti da canneti e

lembi di bosco ripariale con salici e pioppi, è tra i più intatti biotopi golenali ferraresi, particolarmente interessante dal punto di vista faunistico.

Proseguendo, si raggiunge Gorino, un antico avamposto di pescatori che divenne un abitato stabile solo verso il 1870. Qui si trovano il porto fluviale e il pittoresco porto affacciato sulla Sacca di Goro, raggiungibile con una rampa che rende immediatamente evidente il dislivello negativo tra il mare e le

strade del paese. Dal porto si prosegue lungo un comodo sentiero che corre a breve distanza dalla linea di riva della Sacca di Goro, con spettacolari prospettive su questa estesa laguna, sino a raggiungere la Lanterna Vecchia ❷. Immerso tra i canneti, l'edificio, recentemente ricostruito e adibito a torretta per l'osservazione della fauna, sorge nella posizione del vecchio faro edificato nel 1846 alle foci del Po di Goro.

Da questo punto è possibile proseguire



❸ Valle Gorino

lungo un sentiero immerso tra i canneti, abbastanza impegnativo ma di grande suggestione, che si mantiene nel mezzo della stretta lingua di terra che separa l'alveo del fiume dalla laguna, intercettando i vari manufatti idraulici (piccole idrovore, chiaviche, porte vinciane) legati ai canali che mettono in comunicazione i due ambienti. I punti panoramici che si aprono sia sul Po di Goro che sulla Sacca consentono di apprezzare i peculiari caratteri geomorfologici di questo terri-

torio, dove le più piccole variazioni di quota e di livello delle acque ridisegnano i profili delle linee di riva. Nella Sacca di Goro, e più ancora nella vicina Valle di Gorino ③, si individuano numerosissimi isolotti. In questo vero e proprio arcipelago che emerge appena dalle acque, alcuni dossi sono artificiali, altri (i più estesi) si devono all'abbondante sedimentazione alle foci e testimoniano le tappe dell'avanzata del fronte deltizio verso il mare.

In vicinanza del Faro di Goro il cammino

si fa più tortuoso e si sviluppa su una fascia di terreni rivestiti da fittissimi canneti, attraversando gli ultimi canali prima di raggiungere il Faro ④. Costruito nel 1950 in sostituzione della Lanterna Vecchia, l'edificio segna il punto dove già intorno al 1930 si trovavano le foci del Po di Goro. Negli anni successivi la crescita del lobo deltizio è rallentata sino ad arrestarsi, a causa di fenomeni di erosione marina collegati alla diminuzione degli apporti solidi del Po e alla subsidenza. Per



④ Faro di Goro

questo a ridosso del Faro, verso la spiaggia, si notano, semisepolte dalla sabbia, opere di difesa dall'erosione marina. Raggiunto il Faro si consiglia di compiere una breve digressione alle adiacenti foci fluviali ⑤, dove il Po di Goro si estende in mare, delimitato da un argine di massi ciclopici. Nel frangersi delle onde si materializza il confine tra il corso d'acqua e il mare: da questo punto, che più di ogni altro rappresenta il fronte deltizio, ha inizio la distribuzione del sedimento traspor-

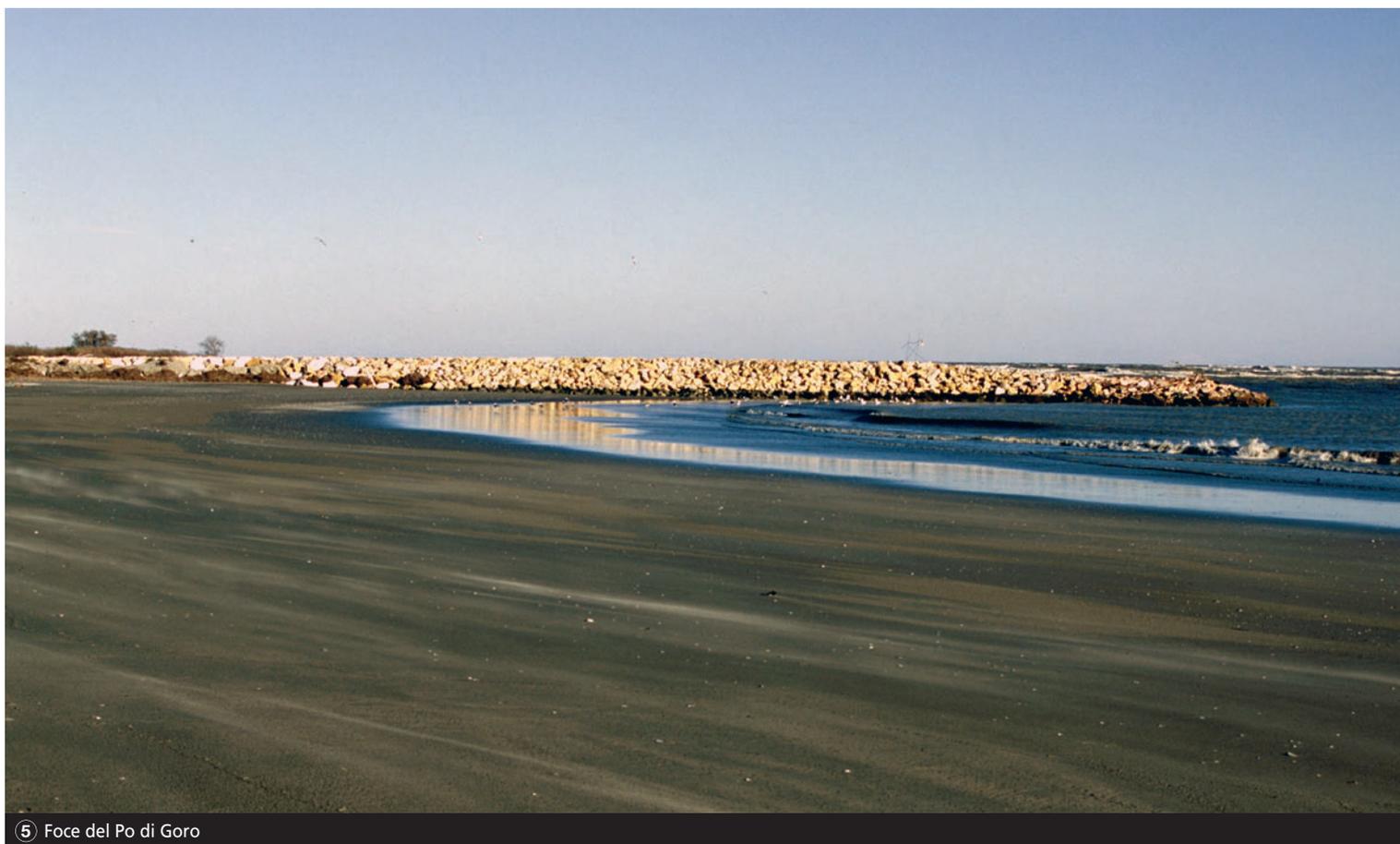
tato dal fiume da parte del moto ondoso e delle correnti costiere.

Una lunga passeggiata conduce invece all'esplorazione dello Scannone di Goro ⑥, lungo il cordone sabbioso che si sviluppa a sud delle foci, le cui straordinarie peculiarità ambientali hanno portato all'istituzione, sin dal 1982, di una Riserva Naturale dello Stato. La visita allo Scannone, da compiere a piedi, è vietata tra fine maggio e fine giugno, durante il periodo di nidificazione della beccaccia di mare

(*Haematopus ostralegus*), un rarissimo uccello legato agli ambienti di spiaggia naturale.

Lo Scannone di Goro costituisce una delle più rappresentative morfologie deltizie in evoluzione della regione. Si tratta infatti di una tipica freccia litorale, vale a dire un lungo cordone litorale arcuato che si è accresciuto verso sud-ovest, alla destra delle foci del Po di Goro, sotto l'influsso delle onde e delle correnti lungocosta.

La presenza di una freccia litorale presso



⑤ Foce del Po di Goro

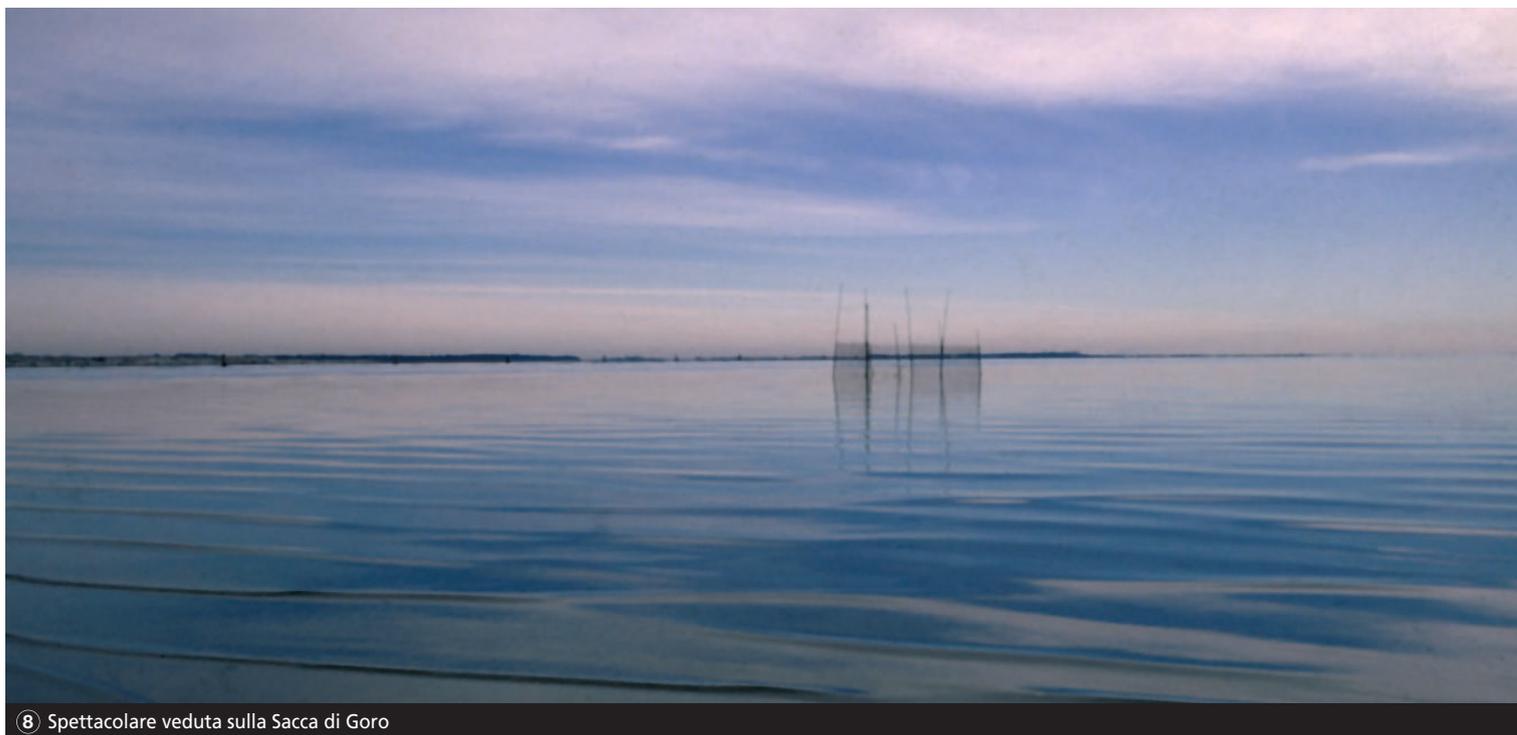
questa foce è documentata sin dall'Ottocento, con posizioni che mutano in relazione all'avanzata verso il mare del lobo deltizio, come documentato in modo estremamente dettagliato dalle carte e dalle foto aeree storiche. Testimonianze di questi scanni relitti emergono anche dalle acque della Valle di Gorino, formando barene allungate parallelamente all'attuale Scannone, rivestite da fitti popolamenti di canneti e da vegetazione specializzata (salicorneti, prati salmastri, tifeti e lamine-

ti). Tra gli anni '30 e '50 l'attuale Scannone era frammentato in due parti: la penisola dello Scanno di Goro e l'isola denominata Scanno Piallazza; questi due elementi, per i continui apporti di sabbia, hanno finito per saldarsi; in seguito lo Scannone ha continuato a crescere sino ai primi anni '90, raggiungendo gli otto chilometri di lunghezza e spingendosi con la sua estremità ad appena un chilometro dalle spiagge del Lido di Volano. Questa rapida evoluzione rischiava di compromettere le comu-

nicazioni tra la Sacca di Goro e il mare, peggiorando i fenomeni di eutrofizzazione che già minacciavano le attività di allevamento e pesca all'interno della laguna; per questo venne costruita, nella zona centrale dello scanno, una stazione idrovora. Nel 1992, poco a ovest dell'idrovora, fu abusivamente scavato un canale lungo il quale si instaurò una forte corrente che ne causò il rapido allargamento. Questo varco ha assunto quindi le funzioni di una vera e propria bocca di marea,



⑥ Scannone di Goro



8 Spettacolare veduta sulla Sacca di Goro

dando nuovamente forma a una penisola e a un'isola 7.

Battuto dalle onde e dal vento, lo Scannone è una tipica morfologia deltizia che ha in sé alcune caratteristiche dell'ambiente costiero, come lo sviluppo di una larga spiaggia alla quale segue una fascia a maggiore altimetria con sviluppo di dune. La crescita sulle dune di vegetazione erbacea specializzata (molte piante pioniere e amanti di suoli sabbiosi e salati) e la messa a dimora di alcuni filari di tamerici e olivastri hanno senza dubbio contribuito a stabilizzare questo cordone litorale.

Terminata la passeggiata lungo lo Scannone, si torna sui propri passi sino a

Gorino, mentre il tragitto verso Goro si può compiere lungo l'argine a mare, dal quale si hanno continue, spettacolari vedute sulla Sacca di Goro 8, con prospettive che permettono di cogliere la sua particolare conformazione di golfo marino quasi isolato dal mare dalla lunga lingua di terra dello Scannone, che risalta grazie alle chiome della vegetazione arborea.

La Sacca rappresenta una morfologia tipica dell'area deltizia, con caratteristiche fisiografiche e idrodinamiche intermedie tra la baia e la laguna. Si estende per circa 2.000 ettari, con profondità estremamente basse (in media non superiori al metro). La navigazione è costretta a seguire canali

mantenuti artificialmente a 2-2,5 m di profondità e le acque subiscono un'escursione di marea che può superare i 120 cm. Nella Sacca si mescolano le acque marine e le acque dolci raccolte dal Po di Volano, dal Canal Bianco, dal Po di Goro (attraverso l'idrovora di Gorino) e quelle sollevate dalla Valle Giralda, che scaricano nel Taglio della Falce: il mescolamento di acque dolci e salate mantiene il tenore salino intorno al 23‰. I fondali della Sacca sono caratterizzati da sedimenti fini (argillosi e limosi), che diventano sabbiosi presso le bocche di marea, dove le correnti sono più forti.

Per una visita approfondita della Sacca, dello Scannone e degli ambienti deltizi



9 Idrovora Romanina



10 Torre Palù

intorno alle foci del Po di Goro, è consigliato l'uso di una imbarcazione. Molte escursioni in battello partono dai porti di Goro e Gorino, permettendo vedute altrimenti impossibili di questi territori. Per avventurarsi tra i canali del delta con imbarcazioni proprie è d'obbligo procurarsi la carta dei canali navigabili, dove sono indicati i tracciati la cui profondità, intorno ai due metri, viene mantenuta con continui lavori di dragaggio, segnalati sul posto da lunghe file di pali.

Tornati a Goro, si raggiunge il nuovo porto turistico e da qui si prosegue, sempre sull'argine a mare, in direzione sud, attraversando il Canal Bianco sulla grande Idrovora Romanina

9. Lungo questo canale si possono ammirare le due bellissime chiaviche di Torre Abate e Torre Palù. La prima, tardo cinquecentesca, è forse la più significativa opera relativa alla grande bonifica tentata da Alfonso II d'Este; in origine essa regolava lo sbocco a mare del Canal Bianco, ma perse la sua funzione in seguito agli interrimenti causati dal Taglio di Porto Viro. La seconda chiavica 10, visibile in lontananza dall'argine a mare, è documentata dal 1761 come Chiavica Nuova e venne edificata per sostituire le funzioni di Torre Abate; la sua posizione testimonia l'avanzata dei territori emersi verso il mare nel periodo intercorso tra le due costruzioni.

Dall'Idrovora Romanina si raggiunge in

breve la località Goara e da qui si può proseguire sino al margine del Boscone della Mesola, una delle maggiori emergenze geomorfologiche e naturalistiche del territorio 11. Il Boscone cresce sopra una fascia di cordoni dunari riferiti al Tardo Medioevo e al Rinascimento, sviluppatasi presso il delta arcuato del Po di Volano, un ramo deltizio che perse d'importanza nel XIV secolo e che oggi funziona come canale nel quale vengono artificialmente convogliate, tramite gli impianti di sollevamento di Codigoro, le "acque alte" e le "acque basse" del vasto bacino della Grande Bonifica Ferrarese e alcuni bacini minori più orientali.

La struttura del bosco, relitto straordinaria-

rio e unico delle foreste planiziali che un tempo rivestivano tutta l'area deltizio-costiera, risente del peculiare assetto geomorfologico del terreno: negli avvallamenti interdunali di maggiore profondità crescono fasce di bosco igrofilo, talora allagate, mentre specie arboree amanti di suoli aridi segnano i dossi dunosi.

Anche la vicina Valle Bertuzzi, una gran-

de palude salmastra di eccezionale valore naturalistico, conserva testimonianze dell'antico delta del Po di Volano: dallo specchio d'acqua emergono in più punti isole allungate che rappresentano i cordoni litorali più rilevati, accresciutisi lungo il lato meridionale di questo delta. Poco più a sud, diversi tracciati escursionistici e cicloturistici permettono di esplorare il settore compre-

so tra le foci del Po di Volano, lo Scannone di Volano, la spiaggia di Volano, le retrostanti aree umide di Porticino-Cannevié e l'insenatura chiamata Taglio della Falce, offrendo l'opportunità di completare il quadro delle testimonianze geomorfologiche e degli ambienti che formano il territorio deltizio emiliano-romagnolo.



Valle Bertuzzi